

Corriere della Sera – 4 agosto 2006

COSTITUZIONE E RIFORME

Il rebus del Senato

di SALVATORE VASSALLO

Franco Bassanini ha opportunamente perorato su queste colonne la causa di riforme costituzionali varate con un largo consenso, che abbiano come base di partenza il programma elettorale del centrosinistra. Al tempo stesso Bassanini dà una interpretazione del voto referendario e del programma dell'Unione che rischia a mio avviso, almeno su qualche aspetto, di abbassare il tiro fino a rendere gli obiettivi inadeguati alle reali esigenze di ammodernamento del nostro sistema istituzionale. Riprendendo la dichiarazione pubblica di voto di Carlo Azeglio Ciampi, Bassanini sostiene che, partecipando al referendum, gli italiani hanno riaffermato la loro adesione all'«impianto» e agli «equilibri fondamentali» della Costituzione del 1948. Se ne conclude che l'esito del referendum vincola il contenuto dei futuri progetti di riforma. È però un po' azzardato, sul piano empirico, estendere le intenzioni di voto dell'amatissimo ex presidente all'intero elettorato così come, sul piano giuridico, trarne implicazioni vincolanti.

L'analisi dei comportamenti di voto ci dice solo che: a) gli elettori di centrosinistra hanno votato in maniera abbastanza compatta contro una riforma approvata dai soli parlamentari del centrodestra; b) tra gli elettori della Cdl le defezioni sono state cospicue e tanto maggiori quanto più si scende dal Nord al Sud. Più precisamente, quanto più si passa da regioni nelle quali è diffuso un sentimento favorevole verso il «federalismo» a regioni in cui prevalgono a questo riguardo diffidenza e giustificati timori. Siccome non c'è ragione per credere che i siciliani siano più preoccupati di toscani e lombardi di tutelare gli «equilibri fondamentali» della Costituzione, è ragionevole inferire che due soli argomenti hanno deciso il risultato: la fondata accusa alla Cdl di aver cambiato una parte troppo ampia della Costituzione a maggioranza; lo spettro di una riduzione delle risorse e dei servizi pubblici nelle regioni meno ricche e con amministrazioni meno efficienti. D'altro canto, sul piano giuridico, il referendum confermativo ha effetti riferibili solo ad una specifica proposta a cui gli elettori dicono sì o no.

AmMESSO che se ne possano trarre anche altre implicazioni, chi può dire quali siano gli elementi intangibili dell'attuale impianto costituzionale? Lo è, ad esempio, il bicameralismo perfetto? Il quesito non è casuale. Bassanini nella sua sintesi delle cose da fare cita l'articolo 138, il Titolo V, il federalismo fiscale, la sfiducia costruttiva, il rafforzamento dei checks and balances, la legge elettorale e la riduzione dei costi della politica. Tutte cose utili che tuttavia non riducono il rischio di tornare ad avere governi in costante tensione, e apprensione, mentre premono problemi di prima grandezza sul piano interno e internazionale. Dalla

sintesi viene invece espunto proprio il punto su cui il programma dell'Unione ha un po' più di coraggio. Là dove dice che è necessario «superare l'attuale bicameralismo paritario, istituendo un Senato che sia camera di effettiva rappresentanza delle regioni e delle autonomie» e che sia «titolare di competenze legislative differenziate rispetto alla Camera». Dove si critica la riforma del centrodestra di «appesantire il procedimento legislativo» e si promette che «il numero dei senatori sarà ridotto a 150». Ciò detto, possiamo tornare a votare col rischio di maggioranze opposte nelle due camere? Si può intervenire sul Titolo V senza toccare il Senato? Il rischio è quello di cadere vittime di un iper-realismo politico che fa il paio con il ragionato pessimismo di chi considera ogni seria innovazione impossibile.

Replica di Franco Bassanini pubblicata in “Il Corriere della sera” del 6 agosto 2006

Caro Direttore,
sul “Corriere” del 4 agosto, Salvatore Vassallo (“Il rebus del Senato”) dedica un commento a un mio articolo pubblicato il 25 luglio sulla stessa pagina. Ne condivide l'impostazione di fondo (dopo il referendum, occorrono riforme istituzionali concordate fra maggioranza e opposizione; la base di partenza per il confronto può essere nell'ampio elenco di riforme contenuto nelle prime pagine del programma dell'Unione). Ma lo critica su due punti **importanti**. Sul primo non esito a dargli ragione. Non avevo citato tra le riforme urgenti la riduzione del numero dei parlamentari e la riforma del Senato, ma soltanto per ragioni di spazio: infatti, le considero anch'io urgenti, anche se non sarà semplice raggiungere su di esse le larghe maggioranze necessarie (cosa che, peraltro, sarà difficile anche per l'approvazione di una buona riforma elettorale, che pure è tra le priorità assolute). Non condivido invece l'interpretazione riduttiva che Vassallo dà dell'esito del referendum costituzionale. Alla luce della campagna referendaria, quel voto non può essere ridimensionato alla mera bocciatura della devolution. Esso indica che la maggioranza degli italiani riconosce ancora validi i principi e i valori della Costituzione repubblicana: che può (e deve) essere aggiornata e riformata, ma non demolita. Come **hanno** detto Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano. Le loro opinioni non sono solo quelle di due elettori tra i tanti. Interpretano, in estrema sintesi, la scelta della maggioranza degli italiani

Franco Bassanini